

In realtà mai in passato un Papa si era scagliato con tanta foga contro un solo filosofo, fatto responsabile di tutte le nequizie dell'umanità contemporanea. Come se il filosofo dell'Eterno Ritorno fosse lui stesso, e in prima persona, una sorta di incarnazione del diavolo, e della superbia tentatrice e luciferina che ne caratterizza l'ombra distruttiva all'opera.

Quindi, valore paradigmatico per il Papa delle idee nietzscheane in ordine al fondamento del «male». E inserite in quanto tali in un ragionamento etico e teologico ben preciso. Che mette al centro due colpe ben precise del filosofo: l'aver «dileggiato l'umiltà e l'obbedienza come virtù servili, mediante le quali gli uomini sarebbero stati repressi». E l'aver «messo al loro posto la fierezza e la libertà assoluta dell'uomo». Di qui appunto il rifiuto dell'Autorità e la violenza distruttiva connesse alla presunzione di un «volere autonomo», svincolato dalla fede. E di qui il mito dell'«autorealizzazione», che rifiuta la vera «verità del nostro essere», ovvero «la retta umiltà che si sotomette a Dio». Certo ammette il Papa - con riferimento alla critica nietzscheana dello zelo virtuoso - esistono anche «caricature di una sottomissione e di una umiltà sbagliata». Ma il rischio più grave per il Pontefice teologo re-

Un uomo fragile Tra lui e Gesù ci sono più cose in comune che il Pontefice non sa

stano la ribellione e la presunzione. Nonché il rifiuto dei «sacrifici» che ci rendono amici di Cristo e che a Lui consacrano la nostra esistenza. Una esistenza che è davvero consacrata, aggiunge il Papa, proprio quando essa è rescissa da «connessioni mondane», come nel sacerdozio obbediente. Che ben per questo può poi diventare «disponibile per gli altri».

Toni demonizzanti, lo abbiamo detto, ma che rivelano altresì molte cose. In primo ruolo il rifiuto da parte di questo Papa di riconoscere *dignità autonoma* al valore della libera coscienza e della libera indagine a partire dalla «soggettività», moderna o premoderna. Un atteggiamento in flagrante contraddizione sia con l'etica «rischiosa» di Agostino, che prescriveva la ricerca del vero *in interiore homine*. Sia con quella kantiana, basata sull'autonomia della «ragione pratica», e coincidente con il «regno dei fini», senza necessariamente vederselo prescritto dalle norme positive racchiuse nella fede rivelata. Non parliamo poi del «libero esame luterano» e della «giustificazione individuale per fede e non per le opere».

Dimensioni che questo Pontefice evidentemente respinge, e che stante il suo rifiuto programmatico del «dialogo», non riesce a includere nemmeno dentro il semplice ascolto «inter-confessionale».

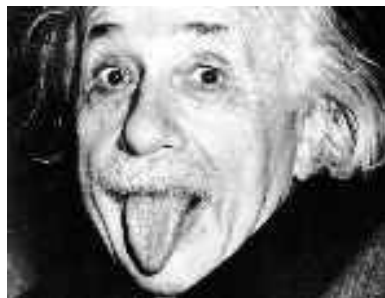
Paradossalmente, è proprio il principio della *libertà interiore* - seme germogliato dal cristianesimo stesso e secolarizzatosi nella modernità - ciò che questo Papa rifiuta. A meno che esso non sia inserito dentro il «crisma» dell'*Autocritas* e delle Chiavi di Pietro - dalla Chiesa detenute. Tutto il resto è *relativismo*, presunzione. E infine violenza distruttiva. Come tali frutto dell'indebita autonomia della ragione, che lasciata a sé è male. È il Male. E Nietzsche? Senza dubbio nel-

L'AFORISMA

Tra le tante frasi di Friedrich Wilhelm Nietzsche (Röcken 1844 - Weimar 1900) citiamo questa: «L'unica differenza tra Dio e me è che io esisto»

la sua radicalità libertaria si presta a meraviglia all'intemerata papale. Salvo che la sua «recezione» da parte di Ratzinger è banale e orecchiata. Non è fondata sui testi, e corrisponde piattamente alle interpretazioni più logore dei fascismi e del marxismo-stalinismo. Le prime persuase di trovare nel filosofo un anticipatore della volontà di potenza etnica e imperiale (il Nietzsche riscritto dalla sorella reazionaria e «nordificato» dai nazisti). Le seconde convinte di aver scoperto nel filosofo il volto della «borghesia irrazionalista» nell'epoca dell'«Imperialismo fase suprema del capitalismo». Interpretazione questa avallata oggi da Ernst Nolte, che vede nel Superuomo la rivolta del borghese tedesco minacciato di annientamento da parte socialista e comunista. Il vero Nietzsche? Fragile, problematico, a modo suo disperato. E in certo senso cristiano, come scrisse con acume Karl Jaspers, capace di scoprire in lui una radicalità etica volta a liberare l'uomo dalle illusioni che lo rendono ipocrita e violento, magari con la scusa di fedeltà e ideologie. Nietzsche perciò dai mille volti ma teso alla gioia del conoscere (*Gaia Scienza*). Alla «pienezza del dare» e al grande stile estetico che fa del mondo un giardino. E Nietzsche che scrive: «Dove si dice "ama il prossimo" tuo c'è sempre qualcuno che è escluso da quell'amore, un lontano. Ecco, io amo quel lontano». Già, tra Nietzsche e Cristo ci sono forse più cose in comune che questo Papa non immagina. A leggerlo sul serio. ●

La fede über alles C'è ragione e ragione La scienza ce l'ha «piccola»



«Nell'ultimo decennio, la resistenza della creazione a farsi manipolare dall'uomo si è manifestata come elemento di novità nella situazione culturale complessiva. La domanda circa i limiti della scienza e i criteri cui essa deve attenersi si è fatta inevitabile»: Ratzinger nel '92. Da Papa non ha cambiato idea: la fede è più verità della scienza

Galileo? «La sentenza della Chiesa fu giusta»



L'anno scorso il Papa, usando erroneamente una frase del filosofo agnostico-scettico Feyerabend scrisse nel discorso che avrebbe dovuto tenere alla Sapienza di Roma: «La sua (della Chiesa, ndr) sentenza contro Galileo fu razionale e giusta, e solo per motivi di opportunità politica se ne può legittimare la revisione».

L'evoluzionismo ha una «razionalità ridotta»



Conferenza di Ratisbona, 2006. Il Papa distingue tra «ragione ristretta» tipica della scienza e «ragione estesa» che coincide con la fede. Alla luce della ragione estesa, il darwinismo diventa dotato di una razionalità inferiore. Il Papa ha aperto quindi un conflitto non tra scienza e fede ma tra due razionalità di rango diverso.

2009 TRA VAMPIRI E NOBEL

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Strategie promozionali: Ibs ha sottoposto a noi frequentatori il «primo attesissimo best-seller di una nuova serie di culti», ovvero *Marked* (Nord), ultimo esemplare della fiction sui vampiri per adolescenti, letta di straforo soprattutto dai genitori. Notiamo: *Marked* è definito un best-seller prima di essere messo in vendita; *Marked* è scritto a quattro mani da Kristin e P.C.Cast. *Marked*, insomma, è nato in famiglia per fabbricar quattrini. Certo, divertendosi... Siccome Nord garantiva cinquecento copie a un solo euro a quanti si fossero precipitati, lette in rete le prime pagine, a spedire un commento, su Ibs *Marked* gode ora della quantità di commenti che segnalano il libro «di culto». Così nascono i culti, appunto.

Ma, dato che sul pianeta convivono tutte le ere storiche, ecco invece in uscita per Olschki *La letteratura italiana e il premio Nobel. Storia critica e documenti*, un libro di Enrico Tiozzo, docente di letteratura italiana a Göteborg, che ha perlustrato gli archivi del Premio. Ed eccoci in un altro mondo: «A Moravia manca completamente il polso caldo dei grandi scrittori. Egli non ha mai avuto niente da professare e non è mai stato in grado di aprire un dibattito sulla condizione umana» sono le parole con cui l'Accademia liquidava definitivamente lo scrittore. «Condizione umana»: ma ci rendiamo conto? Capiamo a cosa era chiamata ancora qualche decennio fa la letteratura? In realtà l'Accademia continua a volare alto. Può farlo, visto che vaglia gli scrittori di tutto il globo (almeno quelli tradotti in svedese). E resta fedele alla propria correttezza politica: se la Germania ha dovuto aspettare 27 anni dalla fine del nazismo per incassare il premio a Böll, l'America di Bush l'anno scorso è stata cassata in toto, e Israele - nido di tanti possibili Nobel - è tenuta fuori dalla porta, perché si comporta male... ●